

La politica post-Covid

di PAOLO PILLITTERI

Per una valutazione complessiva della attuale fase politica, ovvero post Covid, vale la pena ricapitolare alcuni effetti del virus della pandemia sul quadro dei partiti per giungere, se non a conclusioni, ad alcune riflessioni sulla stato attuale delle cose. Anche con alcuni dati degli ultimi sondaggi (vedi La Stampa) che denotano una grande stanchezza dell'elettorato nei confronti di tutti i partiti, Lega fra i primi. C'è stato, come era inevitabile, un prima Covid e un post Covid.

Dire che il virus abbia infettato un movimento numeroso, diffuso e ben radicato (specie nelle terre di origine) come la Lega sembra più un wishful thinking che una verità storica. Il fatto è, tuttavia, che proprio con la globalità del Covid anche un partito come quello di un Matteo Salvini sovranista e nazionalista è costretto a fare i conti e a misurare la dose di populismo con la nuova realtà internazionale ed europea riflettendo, nel frattempo, sia sulle promesse e gli slogan elettorali, sia sull'alleanza di centro-destra di cui la Lega è bensì il primo partito ma, al tempo stesso, quello da cui gli alleati a volte prendono le distanze identitarie e gli stessi interna corporis non sembrano del tutto immobili, sia, infine, sul che fare.

Se è vero che, secondo l'antica massima latina, nomina sunt consequentia rerum, lo switch definitivo della Lega Nord in Lega Nazionale per Salvini premier non poteva non sollecitare rumors interni, ben sapendo che il progetto nasce per consolidare lo stesso Salvini alla guida del centro-destra, ma proprio in quanto tale destinato a ridestare le rimostranze dei superstiti puri e duri nel Lombardo-Veneto legati alle parole d'ordine del bossismo nordico e autonomista.

Al di là delle voci di "distanziamento politico" con Luca Zaia e Giancarlo Giorgetti che comunque non paiono delle bufale, come le ha liquidate Matteo Salvini, resta il fatto che il leader leghista sta attraversando un periodo difficile sia per il processo votato dal Senato sia per la situazione di Attilio Fontana governatore della Lombardia, sia nel contesto nel quale stanno mutando nel loro opposto le qualità del Salvini politico con la sua marcia a ritmo spedito, dando spalle alle resistenze governative, minacciando elezioni anticipate. Lo stop ai suoi entusiasmi non è di certo l'inizio della fine di un leader, come non pochi vanno proclamando, ma segnalano la crisi di una politica che si è svolta in piena solitudine nel suo partito, a parte gli stretti devoti e che ha portato la medesima solitudine come una sorta di fai-da-te in un'alleanza che, pur futura vincente, è tale solo in special televisivi del tipo Sorrisi e Canzoni, e, comunque, nominativamente per i percorsi diversi della triade fra cui una Giorgia Meloni abile a differenziarsi, senza rotture e in funzione di una crescita costante e lo stesso Silvio Berlusconi, non più in discesa di consensi, costantemente teso a sfuggire all'abbraccio soffocante di Salvini.

Certo, il cavallo di battaglia del salvinismo, cosiddetto di lotta e di governo (nel quale si vede fin d'ora Premier e lo annuncia ignorando che dirlo porta iella) resta l'immigrazione, i cui problemi sono sempre di attualità, sia pure con la ministra Luciana Lamorgese, non a caso ex prefetto, cui non è ignota la regola del law and order.

Sta di fatto, comunque, che il Covid ha cambiato non solo noi stessi, ma la storia e la politica tant'è vero che termini come sovranismo sembrano appartenere ad un prima mentre il dopo è già iniziato.

Open Arms: Salvini trascina Conte in tribunale?

L'ex ministro degli Interni all'attacco: "Affronto il processo a testa alta, ma sicuramente qualche esponente del governo verrà a farmi compagnia"



Zingaretti: o proporzionale o morte (del Conte bis)

di CRISTOFARO SOLA

Per Nicola Zingaretti la priorità in Italia è la riforma della legge elettorale. La cosa ha dell'assurdo. C'è un Paese che sta ballando sulla tonda del Titanic mentre è alle viste l'iceberg della catastrofe economica e il segretario del Partito Democratico non trova migliore argomento che preoccuparsi delle formule elettorali. Dal suo punto di vista non ha tutti i torti. Un anno fa, pur di riprendere il potere, strinse un patto col diavolo pentastellato. In cambio dell'ingresso al Governo, i dem appoggiarono la riforma costituzionale del taglio dei parlamentari fortemente voluta dal Movimento Cinque Stelle e giunta all'ultimo giro di boa parlamentare. Che si trattasse di un errore catastrofico lo stesso Zingaretti non poteva non esserne consapevole. Tanto vero che, per attenuare l'impatto negativo di una riforma inutile, in linea soltanto con le esigenze di carattere demagogico proprie del qualunque grillino, il leader pidino pretese dai nuovi alleati un impegno solenne a modificare la legge elettorale in senso proporzionale. La motivazione della richiesta, avanzata a scopo precauzionale, era comprensibile.

Con la riduzione dei parlamentari in caso di ritorno anticipato alle urne, vigente il meccanismo elettorale introdotto con il Rosatellum, la sinistra avrebbe corso il rischio di perdere buona parte dagli scranni parlamentari attualmente occupati consentendo alla destra, favorita in tutti o quasi i collegi dell'uninominalità, di costituire un'ampia maggioranza parlamentare, sufficiente a garantire al Paese un Governo di legislatura. Nella visione del segretario dem, con il ritorno al proporzionale, il panorama politico avrebbe dovuto passare dall'attuale stato liquido della prassi trasformista a quello gassoso dell'ingovernabilità permanente e il Parlamento riconvertirsi, nel segno di una malintesa interpretazione della democrazia parlamentare, in una sorta di suq nel quale comprare e vendere voti sarebbe divenuta la regola. Che è poi la tattica che tiene al governo il Pd da dieci anni senza che mai abbia vinto un'elezione. Addio, dunque, a trent'anni di fede ulivista nel maggioritario. I grillini hanno opportunisticamente sposato l'idea zingarettiana.

Faceva comodo anche a loro un meccanismo-paracadute per assicurarsi la sopravvivenza in politica una volta abbandonata l'utopia dell'autosufficienza e verificato nelle urne delle europee la fine del feeling con l'elettorato. Ma al momento delle strette di mano tra i nuovi partner Matteo Renzi non c'era. Benché fosse stato l'ispiratore del ribaltone anti-salviniano, agli occhi dell'opinione pubblica si atteggiava a fare il "Cincinnato". Non si era ancora messo in proprio con la nuova bottega di Italia Viva. Ora, però, che il voto referendario si avvicina Zingaretti scalpita e pretende che si arrivi prima del 20 settembre a votare per il proporzionale almeno in un ramo del Parlamento. Ma Renzi si è messo di traverso. Lui, e i suoi, un proporzionale che preveda una soglia di sbarramento del 5 per cento non

lo votano. Non è questione di lucro ma di sopravvivenza politica. Il disimpegno renziano ha spinto i dirigenti dem sull'orlo di una crisi di nervi, se è vero che, per forzare la mano agli alleati, dal Pd si levano dubbi sul sostenere il "Sì" al referendum confermativo della legge sul taglio dei parlamentari nel caso non venisse prima avviata la riforma elettorale in senso proporzionale. Zingaretti si è ficcato in un pasticcio. L'ultima speranza che gli resta sta in un inaspettato soccorso da Forza Italia che potrebbe assicurare i numeri parlamentari per l'approvazione del progetto di riforma rendendo superflui quelli della pattuglia renziana.

Per l'ennesima volta tocca di tenere il fiato sospeso aspettando di vedere cosa farà il partito di Silvio Berlusconi. La fotografia che restituisce il Movimento azzurro non è rassicurante. Nonostante i sondaggi diano Forza Italia in crescita, la realtà racconta tutt'altra storia. Giungono notizie di un fuggi-fuggi dei quadri intermedi. Si tratta di notabili locali e di capibastone che storicamente sono stati lo zoccolo duro elettorale della formazione berlusconiana. Lo scorso 1° agosto, sull'Huffington Post, Alessandro De Angelis ha tracciato un quadro perfetto di ciò che sta accadendo in Forza Italia-Campania in vista delle regionali. Ex caldoriani, ex cosentiniani, mastelliani in servizio permanente effettivo, forzisti della prima ora si stanno trasferendo in massa nel campo del Governatore uscente e ricandidato, Vincenzo De Luca. Ne sono talmente tanti, e dai robusti appetiti, che lo stesso governatore-sceriffo ha dovuto dichiarare il sold out per bloccare altri arrivi indesiderati. Non che in termini di qualità per Forza Italia la perdita di tale varia umanità sia un male. Al contrario, potrebbe essere un bene sbarazzarsi di un apparato clientelare vetero-democristiano che non ha certo giovato alla credibilità di Silvio Berlusconi come liberale e innovatore.

Tuttavia, la diaspora non aiuterà sul fronte della resa elettorale. Le anticaglie portano via oltre ai souvenir anche i pacchetti di voti. Se tale è la realtà in periferia non è che le cose al centro vadano meglio. All'interno di Forza Italia si muove una corrente carsica che punta alla rottura dell'alleanza con le altre componenti della destra. Le dichiarazioni rilasciate da Renato Brunetta lo scorso 3 agosto a "Il Foglio" spiazzano e preoccupano. Non solo per la conversione al proporzionale che rappresenta il tradimento di una storia politica fondata sul maggioritario e sul bipolarismo, della quale Forza Italia è stata l'incarnazione, ma per la motivazione data a sostegno della giravolta. Afferma Brunetta: "Lo dico senza alcun pudore, e anzi rivendico l'iniziativa. Sì, bisogna aprire ufficialmente un dibattito che, dentro al partito, prosegue in maniera carsica già da tempo, e vede buona parte dei gruppi parlamentari attratti da un proporzionale più o meno corretto. Il proporzionale, oggi, serve proprio a tutelare quella storia e quei valori, perché solo il proporzionale può fornire a Forza Italia un'assicurazione sulla vita... se chi dovrebbe essere il leader e il federatore del centro-destra, e cioè Matteo Salvini, punta invece a fare solo il capo della Lega, egemonizzando con modi liquidatori la coalizione, cannibalizzando i nostri gruppi parlamentari e i nostri amministratori, noi dobbiamo difenderci. E difendendoci, difendiamo anche

l'identità liberale e riformista del centro-destra da chi lo vorrebbe colonizzare con le sue teorie sovraniste e anti-euro, da chi in Europa vorrebbe allontanarci dal Ppe per portarci insieme agli estremisti di destra a votare contro Ursula von der Leyen".

Praticamente, una dichiarazione di guerra agli alleati a meno di 60 giorni dalle urne regionali. Ora, Brunetta è libero di pensarla come vuole ma deve assumersi la responsabilità per un'uscita che punta a minare il processo di consolidamento della coalizione della destra plurale nel momento in cui potrebbe essere alle porte una vittoria elettorale per troppo tempo rincorsa, talvolta sfiorata ma mai realmente conseguita perché non accompagnata da un'effettiva presa del potere.

Il vecchio leone di Arcore ha fama di essere uomo generoso ma questa volta rifletta bene prima di optare per la "variante Brunetta" dimostrandosi prodigo con quei nemici che l'hanno odiato dal primo giorno che ha messo piede in politica. E glielie hanno combinate di tutti i colori. Berlusconi ha avuto il merito storico di sdoganare la destra in Italia. Ma la destra ha dato tanto a Berlusconi, restandogli fedele e riconoscendolo come leader anche nei momenti più bui. È giunto il tempo che il feeling lungo più di un quarto di secolo venga riconosciuto da entrambe le parti per ciò che è diventato: un comune destino, indissolubile. E chi invece pensa di combinarsi con la sinistra, facendosi forte dei voti presi a destra, faccia la cosa giusta: vada per la propria strada.

La malafede di chi ancora specula sulla paura

di CLAUDIO ROMITI

Giunti a questo punto, in cui non bisogna essere provetti scienziati per comprendere l'evoluzione clinica del Covid-19, chi continua a raccontare la favola nera del terrore pestilenziale è senz'altro in malafede. A questo proposito riportiamo l'ennesima, dura presa di posizione di Matteo Bassetti, direttore della clinica malattie infettive del San Martino di Genova, il quale in risposta a chi immagina l'imminente arrivo di catastrofiche seconde ondate così si esprime: "Qualcosa è cambiato, nel mio reparto l'ultima persona finita in terapia intensiva risale a oltre 70 giorni fa. Non abbiamo più pazienti Covid e il reparto di terapia intensiva è vuoto. Gli ospedali non sono più in emergenza. Se per seconda ondata intendiamo le bare di Bergamo credo che non ci saranno più. Dobbiamo imparare a convivere con questo virus. Basta terrore, basta dati forniti ogni giorno dalla Protezione civile. Non ha senso dire che ci sono 300 contagiati per poi scoprire che buona parte sono a casa senza sintomi. Così ci facciamo solo del male. Altri Paesi, come la Francia, non lo fanno".

Altrettanto perentorio il professore Alberto Zangrillo che, in una lunga intervista pubblicata su La Verità, sottolinea la grande mistificazione in atto, con la quale - aggiungo io - il partito unico del terrore al potere, coadiuvato da buona parte di una informazione imbarazzante, sta facendo

passare l'idea folle secondo cui i contagi, definiti casi per rafforzarne l'impatto emotivo, equivarrebbero alla malattia grave. Tant'è che molti sprovveduti con cui mi imbatto assai spesso sui vari social parlano di immaginarie catastrofi ai nostri confini, come quella inventata di sana pianta che starebbe interessando i Paesi balcanici. Tra questi mi sembra emblematico il caso della Croazia, che ad oggi registra appena, per così dire, 154 morti dall'inizio della pandemia. Ciononostante molti giornali italiani non perdono occasione di produrre titoloni a giorni alterni in merito all'Armageddon di contagi in atto nel Paese balcanico, senza tuttavia specificare che trattasi al massimo di un centinaio di persone asintomatiche o paucisintomatiche. Ovviamente, soprattutto dopo un lockdown che ha letteralmente mandato in terapia intensiva l'intera economia italiana, proseguire su questa linea del terrore, puntello essenziale a tenere in piedi uno stato di emergenza privo di alcun fondamento concreto, non farà che aggiungere ulteriori danni ad un sistema condotto al collasso. Interi settori, come il turismo, la ristorazione, i trasporti, l'intrattenimento, lo sport e lo svago di massa, stentano a riprendere la loro normale attività ed una quantità impressionante di imprese o hanno già chiuso o si apprestano a chiudere i battenti per sempre.

Ma il partito unico del terrore al potere, in evidente malafede di fronte ad una pandemia tenuta in vita da alcuni numeri sempre più stiracchiati, si gode la sua estate di follia, prospettandoci un prossimo autunno caratterizzato da altre sciagure sanitarie. Sul fatto che ulteriori e probabilmente peggiori sciagure ci attendono posso convenire. Tuttavia esse, rappresentando solo l'eventuale effetto collaterale della sciagurata linea fin qui mantenuta dai geni della lampada al potere, più che condurre tante persone in sala di rianimazione le porteranno dritte dritte sotto un ponte. Tanto per parlare di decrescita infelice e assai dolorosa per tutti.

L'Opinione
delle Libertà
GIORNALINO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS